

UN MONUMENTO SOLIDO E SACRO

Il sentimento identitario del Québec e i Canadiens de Montréal

«Ieri sera, abbiamo vinto»

-Un dilettante, dopo una vittoria

«Ieri sera, hanno perso»

-Un dilettante, dopo una sconfitta

Ci sono dei luoghi comuni di cui non si può fare a meno quando si parla di sport, specialmente quando questi riguardano la facile critica verso coloro che non ottengono sempre la vittoria. Stiamo parlando di quel fenomeno che crea la contorsione sintattica con cui descriviamo la squadra per cui tifiamo a seconda che essa ottenga una vittoria o una sconfitta. La vittoria genera un attaccamento tale che ci si sente parte della squadra stessa fintanto che essa vince (di qui l'uso del pronome "noi"). Al contrario il sentimento di appartenenza tende rapidamente a scemare quando la nostra squadra viene sconfitta: in queste occasioni si tende a parlare di "loro", in terza persona. Se ciò vale per tutte le squadre di tutti gli sport occidentali lo è ancor più per gli abitanti del Québec, legati in modo particolare, anche per la loro storia di resistenza francofona, alla squadra di hockey su ghiaccio dei *Canadiens de Montréal* (in seguito si adotterà la dicitura anglofona *Montréal Canadiens*).

Vedremo come tra gli abitanti soprattutto francofoni del Québec e gli alti e bassi dei *Montréal Canadiens* esiste un legame talmente forte da superare la semplice passione sportiva; una forza latente che, pur non esprimendosi sempre in modo evidente, poggia su basi così solide da non poter essere messe in discussione. Questo è valido sia per le regole tacite dell'organizzazione dei *Montréal Canadiens* che nella formulazione delle regole che sanciscono la vita collettiva della comunità politica del Québec.

Cercheremo quindi comprendere in che modo la squadra dei *Montréal Canadiens* sia intrinsecamente legata alla cultura popolare *québécoise*.

LES GLORIEUX

Una nota semantica potrà essere di fondamentale importanza per il lettore straniero. Un «*Canadien*» è un soggetto britannico francofono; i soggetti anglofoni sono designati con gli appellativi di «*British*», «*British canadians*», «*Englishmen*» e talvolta, a seconda delle origini «*Irish*» o «*Scottish*».

È difficile individuare il momento storico in cui gli anglofoni hanno cominciato a designarsi come «*Canadians*». Poiché il Canada è diventato un paese indipendente solamente a partire dal 1931 (giuridicamente è indipendente dal 1982), è probabile ipotizzare che lo slittamento di significato semantico sia avvenuto in quegli anni.

I «*Canadiens-français*», abitanti della regione del Québec, hanno invece cominciato a definirsi come «*québécois*» a partire dalla cosiddetta «Rivoluzione tranquilla» del 1960, un termine che si è imposto definitivamente con l'elezione del partito indipendentista del Québec nel 1976. Oggi il termine «*Canadien-français*» è scomparso mentre con «*Canadien/Canadian*» ci si riferisce tanto agli abitanti del Québec quanto a quelli delle altre province del paese.

Per scoprire se gli abitanti del Québec si sentono a proprio agio con la loro identità principalmente francofona in un paese a maggioranza anglofona è sufficiente esaminare la risposta ai referendum del 1980 e del 1995 degli stessi abitanti della provincia quando espressero il loro parere sulla possibilità della sovranità politica del Québec. Guardando al sostanziale pareggio del 1995 (50,4% no e 49,6% si) si può comprendere come oggi, dopo più di quarant'anni di militanza attiva da parte del *Parti Québécois* (indipendentisti), gli

abitanti del Québec vogliono “*le beurre et l’argent du beurre*”¹; ovvero desiderano mantenere da un lato i privilegi dell’autodeterminazione *québécoise* e dall’altro garantirsi i vantaggi derivanti dal fatto di appartenere al Canada, un paese democratico riconosciuto e apprezzato in tutto il mondo.

Quanto alla storia dei *Montréal Canadiens* essa è intimamente legata a quella dell’hockey su ghiaccio. Per quanto questo sport abbia delle origini olandesi, la versione moderna è apparsa come una derivazione di un gioco di origine irochese (La Crosse). La versione dell’hockey così come la conosciamo oggi apparve per la prima volta proprio a Montréal, verso il 1875.

L’hockey è lo sport nazionale canadese, uno sport nordico, duro da giocare nel grande freddo degli inverni.

Il *Club de hockey Canadien* è la più antica squadra di hockey ancora in attività. Fu fondata nel 1909, prima della nascita della stessa Lega Nazionale di Hockey (Nhl) nella quale gioca oggi. Il palmares dei *Canadiens* è talmente ricco da risultare difficilmente documentabile. In cento anni i *Canadiens* hanno vinto in ben 24 occasioni la *Stanley Cup* e hanno potuto schierare fra le proprie fila molti giocatori che hanno fatto la storia dell’hockey: Maurice Richard, Doug Harvey, Jean Béliveau, Guy Lafleur, Jacques Plante, Larry Robinson e Patrick Roy. Oggi i *Canadiens* non sono più la squadra temibile di qualche decennio fa; la loro ultima vittoria risale al 1993 e gli ultimi grandi successi agli anni Settanta. In questa decadenza ha sicuramente giocato un ruolo importante l’espansione dell’Nhl che dal 2009 annovera ormai ben 30 franchigie.

I tifosi di Montréal comunque continuano a incitare i propri beniamini al grido di «*Go Habs, Go*», laddove il termine *Habs* è utilizzato come diminutivo di «*habitants*», che a sua volta è usato come sostitutivo di «*Canadiens*».

UN ORGOGLIO TIPICAMENTE QUEBECOIS?

Se la fierezza e il sentimento di appartenenza è appannaggio di quasi tutti i tifosi delle squadre sportive di tutti gli sport, quella legata all’hockey ha molto a che vedere con l’essere canadese. A livello politico il modo migliore per definire un canadese è descrivere ciò che non è, vale a dire un americano. In termini sportivi un americano è un fan di baseball, di football, di corse di automobili, di basket, di rodeo e molto più lontano anche un fan di hockey. Fra i simboli che appartengono specificatamente ai canadesi invece c’è proprio l’hockey nonostante oggi restino solamente sei squadre nel circuito professionistico.

Fino a questo momento abbiamo però parlato di un orgoglio nazionale associando l’hockey al Canada così come potremmo fare altrettanto con il calcio e il Brasile o il ciclismo e il Belgio. Tuttavia il nostro obiettivo è quello di parlare del sentimento identitario del Québec e, come d’altronde in Canada, in Québec tutti condividono l’amore per l’hockey su ghiaccio

Dopo una simile introduzione potrebbe apparire ironico il fatto che a ogni incontro casalingo i tifosi dei *Canadiens* intonino l’inno nazionale «O Canada» senza sentire l’anacronismo fra il loro attaccamento identitario *québécois* e il testo che stanno cantando. In caso di separazione del Québec si troverebbe sicuramente qualcuno pronto ad auspicare che l’«O Canada» diventi proprietà *québécoise*. D’altronde essi non potrebbero nemmeno essere rimproverati in quanto quest’inno fu inizialmente scritto in francese e suonato per la prima volta nel 1880 in occasione della festa di San Giovanni Battista, oggi festa nazionale del Québec.

In realtà simili paradossi discorsivi avvengono di continuo in Québec. Paul Piché, per esempio, un celebre cantante indipendentista *québécois*, in occasione dell’evento “*Moulin à paroles*” (il Parolaio) tenutosi a margine delle celebrazioni del 2009 per il 250° anniversario della battaglia delle piane di Abramo, recitò con enfasi e convinzione parole come «*O mon cher Canada*» tratte dal poema «*Un Canadien errant*».

Una sintesi dei tratti comuni fra l’identità francofono-québécoise e i *Montreal Canadiens* è sicuramente stata rappresentata da Maurice Richard, uno dei migliori hockeisti di tutti i tempi e scintilla scatenante della cosiddetta “Rivoluzione tranquilla”.

¹ Il burro e i soldi del burro, ovvero volere tutto senza contropartite. Un’espressione paragonabile all’italiana “la botte piena e la moglie ubriaca”.

L'articolo di Wikipedia (versione francese) sembra riassumere assai bene questo pensiero.

« Per i canadesi francesi, Maurice Richard è stato un simbolo che va oltre il mondo dello sport. Fenomeno della società, rappresentava l'immagine dominante del francofono in un mondo anglofono. Suo malgrado il suoi exploit sportivi rivelavano per molti un aspetto politico. In una società *québécoise* dominata allora sia politicamente che economicamente da interessi anglofoni, in un'epoca oggi nota come la «*Grande Noirceur*» (il grande buio), agli occhi di molti divenne un simbolo di successo e di rivincita. Discreto e timido al di fuori del campo ha sempre affermato di non essere altro che un giocatore di hockey che si sforzava di fare del suo meglio ad ogni partita e che giocava ad hockey solamente per l'amore che provava nei confronti di questo sport. Focoso e testardo sul ghiaccio, certi suoi gesti gli sono valsi delle multe che i suoi tifosi attraverso collette si premunivano di pagare »²

Nel marzo del 1955 Richard, durante una rissa con un giocatore dei *Boston Bruins* colpì un giudice di linea che lo tratteneva. A causa di questo colpo fu sospeso per le tre rimanenti partite della stagione e per tutti i play off. I *Montréal Canadiens* erano in lotta per il primo posto in classifica. I tifosi francofoni ritennero fortemente ingiusta la punizione, in quanto si trattava dell'ennesimo franco-canadese sottomesso ai diktat dell'élite anglofona che dirigeva l'Nhl e controllava largamente l'economia del Québec. Quattro giorni più tardi, in occasione della partita successiva, si scatenarono delle sommosse attorno all'arena. Dopo il primo periodo la partita fu annullata. In molti hanno interpretato questo avvenimento come la scintilla della sollevazione popolare (la *Révolution Tranquille*) che avrebbe messo fine alla sottomissione economica e linguistica dei francofoni.

Anche se non ci fu in seguito nessun altro evento di tale ampiezza la squadra ha sempre avuto un buon numero di stelle francofone (giocatori, capitani, allenatori, direttori generali). Dei *québécois*, come i Bronfman e i Molson, sono stati proprietari della squadra anche se generalmente la società e spesso stata nelle mani di esponenti appartenenti all'élite economica anglofona.

I giocatori francofoni che si rivolgono in francese ai media tendono a diventare più facilmente idoli dei tifosi. Mitica, benché per una durata assai breve (se paragonata alla longevità del club canadese), fu l'intensa rivalità tra i *Montréal Canadiens* e i *Québec Nordiques* (nell'Nhl tra il 1979 e il 1995). Ancora oggi si discute in radio e in televisione del famoso Venerdì Santo del 1984, incontro epico della serie (vinta poi dai *Canadiens*) fra le due squadre. L'incontro fu talmente aspro che dopo numerose risse furono distribuiti più di 250 minuti di penalità. Ancor oggi un personaggio come Michel Bergeron, noto commentatore televisivo, che all'epoca dei fatti era l'allenatore dei *Nordiques*, viene in diverse occasioni associato a quell'evento.

Con il nuovo millennio, la struttura dei *Canadiens*, come d'altronde per altre squadre, è molto cambiata. All'inizio della stagione 2009-10 nella rosa non restano che tre giocatori *québécois*. Questo crea qualche scontento e sono in molti a sostenere che una squadra francofona, non avrebbe forse più talento, ma garantirebbe sicuramente più cuore e impegno nonché risultati migliori.

Evidentemente come nell'ipotesi dell'indipendenza del Québec le risposte dei tifosi, messi davanti alla possibilità di avere una squadra composta unicamente da *québécois*, sarebbero sicuramente ambivalenti.

Se a livello politico è facile incolpare la Federazione Canadese di quello che non va nel paese, allo stesso modo ci vuole anche qualcuno, venuto da fuori che non capisce la lingua, su cui si può far ricadere la responsabilità delle sconfitte della squadra di hockey.

D'altronde non si può negare che gli abitanti del Québec dimostrano oggi una grande apertura all'appartenenza comune con gente di origine diverse. È così sia per l'hockey sia per la società che conta oggi circa il 10% di persone che non hanno né il francese né l'inglese come lingua madre. Ovviamente bisogna che questi giocatori/immigrati rappresentino casi di integrazione riuscita. Non ci sono problemi con i buoni immigrati (Saku Koivu, Alex Kovalev ou Andrei Markov), ma rimane una reticenza verso i cattivi esempi come Rizzutto, noto criminale italo-canadese, Charkaoui, sospettato di terrorismo, e Jaziri, un celebre imam militante con posizioni controverse.

² Wikipédia, 2009, en ligne, Url: http://fr.wikipedia.org/wiki/Maurice_Richard , consulté le 9/10/2009

Possono quindi esserci meno giocatori di origine *québécoise* fintanto che resta almeno uno zoccolo duro. Nel momento in cui il Québec sparirà dalla rosa dei *Montréal Canadiens* è plausibile ipotizzare che le televisioni locali cominceranno a diffondere le partite dei *Tampa Bay Lightning* dove giocano alcuni beniamini *québécois* come Vincent Lecavalier e Martin St-Louis.

Fenomeno sociale, enjeu politico, passione religiosa, simbolo identitario, tante sono le sfaccettature che circondano la storia dei *Canadiens*. Alla maniera *québécoise* accanita ma pacifica, riformatrice più che rivoluzionaria, il club hockeistico canadese possiede una vasta autonomia ma non può permettersi il lusso di toccare le corde sensibile dei *québécois* se non a rischio di una sollevazione da parte della tifoseria³.

Fra le regole non scritte ma ben conosciute c'è quella dell'allenatore che si deve esprimere in francese, una qualità che non ha nulla a che vedere con il compito dell'allenatore ma che permette di averne uno francofono, contando per altro sul fatto che ce ne sono parecchi di qualità. Per i *Montreal Canadiens* le relazioni pubbliche fanno quindi parte dei compiti di un coach.

Un'altra regola non scritta è quella, già evocata, della presenza in squadra di giocatori francofoni, una costante che fino ad oggi non è mai stata infranta. La presenza di soli tre giocatori all'inizio di questa stagione sembra mettere in dubbio questa consuetudine ma soprattutto permette la levata di scudi di coloro che contestano le scarse performance del club. Solo un cambiamento di rotta rispetto alla tendenza decrescente della presenza di atleti del Quebec nella squadra permetterà di verificare fino a che punto questa usanza è una *conditio sine qua non* dell'orgoglio riposto nel club da parte dei tifosi.

Va detto anche che dall'ultima campagna pubblicitaria del club traspaiono molti aspetti politici. Dopo una campagna acquisti a forte tendenza multiculturale (un po' come tutte le immagini politiche del Canada dopo gli anni Settanta) la città è stata tappezzata di manifesti sui quali si stagliavano: Cammelleri, che è di origini italo-canadesi ed ebraiche, Gomez, nato in Alaska con origini messicano-colombiane e l'autoctono (*québécois* e francofono) Lapierre. Scott Gomez è stato fotografato davanti a una tenda rossa su cui campeggia la scritta: «Je suis Gomez. Nous sommes Canadiens»⁴. Lo slogan del club hockeistico rimandava direttamente a quello del partito liberale che recitava «Je suis Ignatieff. Nous sommes Canadiens»⁵, uno slogan fortunato anche per il fatto che il termine “canadese” è stato usata dallo stesso partito come sinonimo di “liberale”.

Può questa campagna pubblicitaria essere vista come un nuovo assalto federalista verso l'unità nazionale con sprezzo nei confronti della presenza francofona? Sarebbe sicuramente una forzatura ma è indubbio che nei *Montréal Canadiens*, così come nell'insieme della società, la questione della discriminazione positiva nei confronti della lingua francese è un'istanza intoccabile, tanto da essere protetta costituzionalmente.

Malgrado l'esistenza di legami forti tra la memoria collettiva e il club dei *Montreal Canadiens*, questo non è sufficiente per affermare che la relazione spirituale fra i due è maggiore che in qualsiasi altra disciplina. Inoltre il legame con la francofonia del Quebec ricopre solo in modo parziale l'orgoglio dei cittadini di Montréal.

Pur essendo numerosi, soprattutto nei titoli dei media, i paragoni tra i *Montréal Canadiens* e le lotte storiche dei francofoni, è bene evitare rapide conclusioni. Oggi, come nel passato, infatti la città di Montréal porta con orgoglio il suo carattere bilingue con cittadini di due culture. Questo significa che anche gli anglofoni della città sono fieri sostenitori del club canadese che ha legato per più di cento anni la sua storia alla città. Anche se essi non si pongono la questione della presenza di giocatori *québécois* nella rosa, si sentono comunque fieri del proprio club. Detto questo però non si può certo affermare che l'attaccamento ai *Canadiens* sia comparabile con quello verso altre squadre in altre città. La storia dei *Montréal Canadiens* è centenaria e non può far a meno di avere un forte rapporto con la cultura del Québec.

³ Cit, Jacques Bouchard, *Les 36 cordes sensibles des Québécois*, Éditions Héritage, 1980.

⁴ Io sono Gomez, Noi siamo i Canadiens.

⁵ Io sono Ignatieff. Noi siamo canadesi.

HOCKEY E CULTURA

La prima cosa che viene in mente nel rapporto fra cultura *québécoise* e l'hockey è la lunga presenza della «serata dell'Hockey» presentata da Radio-Canada. Ogni sabato sera, dal 1953 al 2004, sulle onde della sola televisione pubblica pancanadese la «serata dell'Hockey» ha ritrasmesso tutte le partite dei *Canadiens*. In sé si tratta di una delle trasmissioni televisive più longeve d'America. Un incontro pubblico a cadenza settimanale al quale due o tre generazioni hanno assistito.

Per tornare alla questione della religiosità è curioso notare come, quando la chiesa ha iniziato a subire un declino nella vita sociale del Québec, la televisione l'abbia rimpiazzata e la serata dell'hockey sia diventata una sorta di messa settimanale.

La «serata dell'Hockey» era allo stesso tempo un appuntamento conviviale per eccellenza e la sua longevità gli conferiva un valore storico e culturale imprescindibile. I commenti sulla stagione dei *Canadiens* sono d'altronde un immancabile argomento di conversazione nei salotti di tutto il Québec. Possiamo inoltre dire che lo sviluppo dell'economia di mercato, del marketing e della pubblicità all'epoca attuale non può che rafforzare l'identificazione dei consumatori al brand *Canadiens*. Il marketing permette la moltiplicazione dei simboli legati al club sia che si tratti di magliette, bandiere, gagliardetti o semplicemente dei loghi.

Infine la questione climatica è intrinsecamente legata all'amore dell'hockey in generale. Questo sport è molto più di altri legato a una condizione climatica particolare, ovvero quella di essere giocato su una superficie la cui temperatura non superi i zero gradi. Senza le tecnologie attuali anche i giocatori si congelerebbero. Il fatto che questo sport nordico sia uno sport invernale lo rende indissociabile a una certa temerarietà ad affrontare il freddo. C'è dunque un valore culturale particolare che non può essere condiviso con quelle popolazioni che abitano a delle latitudini più clementi. Ovviamente non tutti i *québécois* hanno la forza, lo spirito e la tecnica per portare a spasso un disco con un volgare bastone su una superficie scivolosa a temperature glaciali. Ma anche per i non praticanti l'inverno è un'eccellente stagione per guardare al calduccio la televisione e perché no, una partita di hockey. In breve tutti possono condividere a loro modo l'amore per questo sport.

In conclusione, benché non si possa affermare che il legame tra i francofoni del Québec e il club dei *Montréal Canadiens* sia unico, emerge comunque un attaccamento particolare difficilmente sperimentabile altrove per un individuo estraneo alla cultura *québécoise*. L'hockey è legato alla cultura del nord che i cittadini canadesi condividono con quelli del Québec in generale ma ci sono anche dei legami forti tra la presenza francofona nella squadra dei *Canadiens* e la lotta *québécoise* per la sopravvivenza della lingua francese in America.

Si tratta di un legame di cui nessuno conosce i reali confini ma che è periodicamente invocato. Esso ha senza alcun dubbio un peso reale che rende assai fieri i tifosi e che assicurerà un radioso avvenire alla squadra fintanto che i dirigenti faranno affidamento al cuore dei tifosi.

BIBLIOGRAFIA

Jacques Bouchard, 1980, *Les 36 cordes sensibles des Québécois*, Éditions Héritage.

Patrimoine Canadien, 2009, en ligne, URL:

<http://www.pch.gc.ca/pgm/ceem-cced/symb/anthem-fra.cfm#a14>, consulté le 09/10/2009.

Wikipédia, 2009, en ligne, URL: http://fr.wikipedia.org/wiki/Maurice_Richard, consulté le 9/10/2009